

Condannati a otto anni

I clan che avevano paura dei suoi verbali. I clan che si erano messi d'accordo: uccidiamo il fratello così lui sta zitto e non "canta".

È la storia di sempre quando sulla scena criminale si presenta un nuovo pentito e comincia a raccontare. quello che sa di droga e omicidi, corse clandestine ed estorsioni.

Ad é anche la storia ripercorsa ieri mattina davanti al giudice dell'udienza preliminare Carmelo Cucurullo per il tentato omicidio di Letterio Stracuzzi, fratello del collaboratore di giustizia Antonino, che nel settembre del 2002 - come pubblicammo in anteprima -, decise di salutare tutti e iniziare un percorso di collaborazione con la giustizia. Collaborazione che confortata dal coraggio dei familiari prosegue (si è già concluso il termine dei 180 giorni previsto dalla nuova legge sui pentiti per raccontare tutto quello che si sa su determinati argomenti). Nei mesi scorsi, dopo un paio di operazioni antimafia della Squadra mobile con cui si erano capiti scenario, mandanti ed esecutori dell'agguato a Letterio Stracuzzi a Bisconte dell'ottobre 2002, i sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Salvatore Laganà ed Emanuele Crescenti avevano chiesto nei loro confronti la celebrazione del rito immediato. Rito che appunto è stato celebrato ieri mattina - con un pubblico piuttosto numeroso ad aspettare fuori dall'aula- a carico di Armando Vadalà, che rispondeva di concorso in tentato omicidio, Domenico Trentin e Salvatore Mangano, considerati gli esecutori materiali dell'agguato (Trentin premette il grilletto della pistola, che s'inceppò dopo il primo colpo, Mangano era al volante dell'auto nella quale fu attirato il fratello del pentito). C'è una profonda differenza sulle richieste di condanna avanzate ieri dall'accusa, il pm Emanuele Crescenti, e quanto ha inflitto invece il gup Cucurullo: sarà interessante leggere le motivazioni della sentenza per vedere come ha ragionato. Nel corso della sua requisitoria il pm Crescenti raccontando la vicenda ha parlato tra l'altro di fatti gravissimi e clima mafioso, ed ha chiesto per tutti e tre gli imputati la condanna a ben 19 anni di carcere, considerando anche l'aggravante di avere favorito un'associazione mafiosa (la teoria dell'accusa è in pratica quella di un accordo trasversale vero e proprio tra i clan cittadini per eliminare Lillo Stracuzzi). A questa teoria hanno replicato i difensori dei tre indagati, gli avvocati Salvatore Silvestro, Enzo Grosso, Francesco Tracò e Rosario Scarfò, parlando tra l'altro di "ipotesi investigativa affascinante ma priva di riscontro". Il gup Carmelo Cucurullo per un'intera mattinata è rimasto a sentire gli argomenti di accusa e difesa, poi si è ritirato in camera di consiglio per decidere la sentenza. Già in partenza il giudice ha dovuto calcolare uno sconto di pena di un terzo dovuto alla scelta del rito abbreviato, ed al termine ha inflitto a tutti e tre la condanna a 8 anni di reclusione. Come è arrivato a questa decisione?

In attesa di leggere le motivazioni si possono fare solo delle ipotesi; il gup avrà considerato l'equivalenza tra le aggravanti contestate (motivi abietti e futili e premeditazione) con le attenuanti generiche; ha mantenuto invece a carico dei tre l'aggravante di aver favorito l'associazione mafiosa di Giostra.

È questa una vicenda emblematica dell'attuale fase della criminalità organizzata cittadina che richiama peraltro alla mente vicende come l'omicidio Castano (il meccanico ucciso perché cognato del pentito Guido La Torre), oppure la collaborazione con la giustizia di Massimo Russo nell'ambito dell'inchiesta "Omero" poi clamorosamente rientrata proprio, per le pressioni che il ragazzo ricevette dai familiari stessi. Può essere per esempio indice del

trasversalismo emerso tra i clan negli ultimi tempi . Il pentito Stracuzzi è cognato di quel Giuseppe "Puccio" Gatto che è ritenuto da investigatori e inquirenti attuale «reggente» del clan di Giostra. L'arresto di alcuni componenti del clan Vadalà -. "zona centro" e quindi non "zona nord"-, per il ferimento del fratello del pentito, Letterio, detto "Lillu 'u pollu", a cominciare da quell'Armando Vadalà che secondo gli investigatori della Mobile ha ereditato per il momento la gestione del clan, visti i problemi di salute del boss Ferdinando, potrebbe essere letta come una vera e propria "saldatura" tra i clan cittadini. Un "patto" siglato tra i gruppi per respingere ancora una volta il "pericolo" del pentitismo, come accadde nella metà degli anni '90. E siamo sicuri che l'accordo attuale si è limitato solo a questo episodio?

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS